



PAWEL ALTHAMER POLYETHYLENE

25/05/2012 - 26/08/2012

In occasione della personale su Pawel Althamer gli spazi di Museion sono stati letteralmente invasi da una settantina di figure umane completamente bianche. Le sculture sono state create in occasione della mostra "Almech" presso il Deutsche Guggenheim di Berlino, dove lo spazio espositivo è stato trasformato in un laboratorio per tutta la durata dell'esposizione.

Il laboratorio era costituito da una temporanea dislocazione della ditta del padre dell'artista, la Almech, che ha sede vicino a Varsavia e produce contenitori in plastica. I dipendenti del Deutsche Guggenheim, un discreto numero di persone del mondo dell'arte, ma soprattutto gente della strada, poteva partecipare a questo progetto di creazione collettiva: collaboratori polacchi di Pawel e di suo padre momentaneamente trasferitisi a Berlino realizzavano infatti calchi in gesso dei visi delle persone partecipanti e li montavano poi su delle strutture in metallo.

Il risultato di questo processo di creazione collettiva, pubblicamente accessibile, è dato da un nutrito gruppo di candide sculture metà zombie metà creature provenienti da una civiltà ignota.

Un momento performativo ha messo in comunicazione le due esposizioni. Fa parte del lavoro di Pawel Althamer rompere infatti i confini di un'istituzione o per lo meno renderli fluidi: per l'occasione è stato riattivato il progetto di "Common Task", grazie al quale un gruppo di abitanti di Brodno e di amici di Pawel si è messo in viaggio alla volta di Brasilia, Bruxelles, Oxford e del Mali sulle ali di un aeroplano dorato e con abiti dorati. È stato, invece, un autobus dorato a portare la comunità polacca in Alto Adige e poi a Monaco.

La performance e il progetto di sculture sono oggetto del primo catalogo dedicato al lavoro di Pawel Althamer pubblicato da un'istituzione museale italiana.



Pawel Althamer, "Polyethylene" a cura di Letizia Ragaglia
"Common Task", a cura di Andrea Viliani

Evento supportato da Fiorucci Art Trust.

Si ringraziano Mauro De Iorio e la Fondazione Giuliani per il supporto nella realizzazione del catalogo.